

# Ignacy Bokwa

---

## Il messaggio antropologico nella "disputatio contra scholasticam theologiam; Heidelbergae habita (conclusiones et probationes ex theologia)" di Martino Lutero

---

Collectanea Theologica 69/Fasciculus specialis, 75-85

---

1999

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

IGNACY BOKWA

**IL MESSAGGIO ANTROPOLOGICO NELLA „DISPUTATIO  
CONTRA SCHOLASTICAM THEOLOGIAM; HEIDELBERGAE  
HABITA (CONCLUSIONES ET PROBATIONES EX THEOLOGIA)“  
DI MARTINO LUTERO**

Il presente lavoro deve esaminare sinteticamente i grandi temi della „Disputatio” di Lutero<sup>1</sup>, il suo modo di comprendere e provare i grandi problemi riguardo all’ „interazione fra Dio e gli uomini nel dramma della salvezza personale”<sup>2</sup>. Dopo la breve presentazione del contesto storico – sociale della teologia luteriana (parte I) sarà discussa la situazione dell’uomo: la realtà e la condizione umana (parte II, sezione A), la risposta di Dio in Cristo (sezione B) e il cammino dell’uomo giustificato (sezione C). In seguito, basandosi sull’analisi del testo luteriano, si tenterà di mettere in rilievo la visione antropologica di Lutero (parte III). Il lavoro finisce con la conclusione che racchiuderà il tentativo di presentare i contributi del pensiero luteriano ed anche le note critiche (parte IV).

**Contesto storico della teologia di Martino Lutero**

La situazione ecclesiale e sociale

La vita, l’opera teologica e riformatrice di Martino Lutero (1483-1546) dev’essere vista alla luce del suo „Sitz im Leben”. Ci limitiamo soltanto a dare alcuni brevi accenni storici con lo scopo di presentare il vasto e complesso panorama del tempo di Lutero: una difficile situazione della Chiesa nella società feudale, che ha preso in coscienza soltanto parzial-

---

<sup>1</sup> M. Lutero, *Disputatio contra scholasticam theologiam; Disputatio Heidelbergae habita (Conclusiones et probationes ex theologia)*, in: WA 1, 224-228, 355-374; versione italiana: V. Vinay (a cura), *Scritti religiosi*, Roma 1967, 181-202. Le citazioni del testo della *Disputatio* saranno segnalati soltanto con il numero della tesi.

<sup>2</sup> J. Wicks, *Fede e giustificazione in Lutero*; *Rassegna di Teologia*, 24/1983, 112.

mente i grandi movimenti reformatrici del XV. secolo, un cambiato concetto della religiosità popolare, confrontato con le idee delle beatitudini di Gesù, una acuta reazione contro la Chiesa di Roma e poi una crescente autocoscienza nazionale, un'intellettualizzazione dell'istruzione negli ambienti ecclesiastici, parzialmente indipendenti dalla Chiesa gerarchica<sup>3</sup>. Si deve aggiungere in seguito „un avvenimento decisivo nella storia ecclesiastica occidentale fu la protesta di Lutero, nell'ottobre 1517, contro il modo in cui in Germania le indulgenze papali venivano predicate e ricevute avidamente dalla gente. Questo intervento però era soltanto la conseguenza pratica, che derivava da un punto centrale della sua teologia giovanile su peccato, grazia e giustificazione”<sup>4</sup>.

### Gl'influssi teologici sul pensiero di Lutero

Nell'introduzione alla „Disputatio...” Lutero scrisse: „... presentiamo umilmente (...) i seguenti paradossi teologici, affinché appaia chiaro se a ragione o a torto siano stati tratti dal divino Paolo, vaso e strumento elettissimo del Cristo, e da Sant'Agostino, il suo più fedele interprete”<sup>5</sup>. Lutero si appoggia senz'altro sulla dottrina di S. Agostino riguardo alla visione dell'uomo prima e dopo il peccato originale, nel modo di trattare sulla grazia. La ricezione del pensiero agostiniano è eppure selettiva, limitata soltanto allo scontro con il pelagianesimo, senza accennare p.es. il problema del semipelagianesimo<sup>6</sup>. H.A. Obermann osserva giustamente: „Lutero ha letto la Bibbia con gli occhi e col cuore di Agostino”<sup>7</sup>. L'ordine agostiniano, di cui apparteneva Lutero, si trovava certamente sotto l'influsso del patrimonio teologico del suo Maestro. Lutero ha preso la teologia palolina nella maniera d'interpretazione e spiegazione agostiniana<sup>8</sup>.

Il grande ruolo nella formazione della teologia luteriana giocò anche la mistica renano – fiamminga, con i suoi centri principali di Magonza, Francoforte e soprattutto Strasburgo e con i grandi personaggi di Ruusbroec di Groenendael, Eckhart e Taulero, dell'anonimo autore della „Theologia

<sup>3</sup> V. Press, *Martin Luther in seiner Zeit*, Internationale Katholische Zeitschrift, 6/83, 512.

<sup>4</sup> J. Wicks, *art. cit.*, 113.

<sup>5</sup> M. Lutero, *Disputatio*, 181 (sec. la versione italiana).

<sup>6</sup> K. Aland, *Die theologischen Anfänge Martin Luthers*, Internationale Katholische Zeitschrift, 5/83, 562.

<sup>7</sup> P. Fransen, *Presentazione storico – dogmatica della dottrina della grazia*, in: *Mysterium salutis*, vol. 9, Brescia 1975, 148.

<sup>8</sup> K. Aland, *art. cit.*, 563.

Deutsch", e poi anche di S. Bernardo e Giovanni Gerson<sup>9</sup>. Dal Taulero p.es. prese Lutero l'idea del respingere ogni iniziativa umana nel giungere alla salvezza. F. Fransen scrive: „Lutero stimò specialmente l'opinione di Taulero che Dio stesso con la sua potenza deve liberare gli uomini da sé stessi (...) d'altra parte, Lutero accentò nella fede l'attività umana, vista come fondamentale recettività «coram Deo», mentre i mistici si attenevano, a questo proposito, ad un modo di parlare più aderente alla terminologia teologica e spirituale del loro tempo. In Lutero questa fede mantiene comunque il suo profondo aggancio con la tradizione mistica”<sup>10</sup>.

### La reazione alle correnti teologiche del suo tempo

Non si è in grado di difendere e giustificare oggi l'opinione sorsa negli anni 20. del nostro secolo che la teologia di Lutero è soltanto l'espressione della sua ansietà, che essa contiene soltanto gli elementi personali ma poco ha a che fare con il sistema ben ordinato. Tutto al contrario: la teologia di Lutero è sistematica, fondata sulla S. Scrittura come sulla base, entra nelle discussioni con le correnti teologiche del suo tempo. Il sistema teologico luteriano viene indirizzato contro le posizioni pelagiane nel trattato sulla grazia, contro l'occamismo e la teologia scolastica<sup>11</sup>. L'essenza del pelagianesimo consiste nella giustapposizione d'attività divina e d'attività umana<sup>12</sup>. Nella sua opera teologica Lutero reagì acutamente anche contro il nominalismo nella sua forma di occamismo: contro l'autonomia e la libertà etiche dell'uomo, contro il giudizio che l'uomo singolare è posto direttamente alla divina maestà<sup>13</sup>. Sembra che sul piano esistenziale „il nominalismo abbia sicuramente influenzato Lutero sia positivamente che negativamente”<sup>14</sup>. La Riforma del Lutero non è uscita dal dilemma della dottrina della grazia: Dio – o l'uomo?, ma ha posto con passione l'accento su Dio: „soli Deo gloria”. „Da un lato Lutero presenta la dimensione di fondo del «coram Deo», afferma cioè quel rapporto in cui il peccatore si trova dinanzi alla santità e maestà divine, percepisce la parola della legge («opus extraneum Dei»), che lo condanna ed accoglie nella fede la parola

---

<sup>9</sup> P. Fransen, *op. cit.*, 139.

<sup>10</sup> *Ivi*, 143.

<sup>11</sup> J. Wicks, *art. cit.*, 116s.

<sup>12</sup> P. Fransen, *op. cit.*, 127.

<sup>13</sup> *Ivi*, 131s.

<sup>14</sup> *Ivi*, 133.

del Vangelo che lo giustifica in vista dei meriti di Cristo. D'altro lato, egli conosce una dimensione che oggi diremmo «orizzontale», la dimensione del 'coram hominibus' (...), sul piano della storia umana essenzialmente contingente (...) il vero punto critico tra la Riforma ed il cattolicesimo è la dottrina del merito, poiché, agli occhi della Riforma questa dottrina significa che ciò che accade sul piano orizzontale può avere un sicuro e proprio valore intrinseco di fronte all'eminente iniziativa di Dio in Cristo<sup>15</sup>. La Riforma promuove una visione dualistica della realtà, che va attribuita ai „moderni” e non al nominalismo. Su ciò si può dire che nella Riforma reggeva un certo „nestorianismo”, ma nel cattolicesimo un velato „monofisismo”, con la tendenza di integrazione e di unità<sup>16</sup>. Il „Giovane Lutero” reagì anche contro gli scolastici. Come esempio può servire „*Questio de viribus et voluntate hominis sine gratia disputate*” che è la prima, severa critica della teologia scolastica del suo tempo<sup>17</sup>.

## Il dramma dell'uomo

### La tragica situazione dell'umanità

#### La legge, le opere umane, il peccato, il merito

Nella „*Disputatio contra scholasticam theologiam...*” tratta Lutero dei temi della conversione e della giustificazione dell'uomo. Nel contesto dell'azione recondita di Dio Lutero presenta i temi cristologici essenziali. La prima fase (tesi 1-16) si conclude con le tesi 16-18: il risultato dell'insistente affermazione sulla peccaminosità umana diventa la profonda consapevolezza del bisogno della grazia di Cristo, nel quale solamente si può trovare la salvezza, vita e risurrezione. Tesi 19-24 contengono il pensiero sull'autoannientamento e sulla crocifissione di Cristo come modo unico di conoscere Dio. Tesi 25-28 presentano alcune dimensioni della nuova vita del giustificato che sono il risultato della potenza di Cristo<sup>18</sup>.

Le 18 tesi filosofiche sono poco sistematizzate e danno l'impressione delle osservazioni fatte durante la lettura delle opere filosofiche. Esse sono indirizzate contro la filosofia aristotelica e lodano il platonismo come il sistema „migliore”.

<sup>15</sup> *Ivi*, 134s.

<sup>16</sup> *Ivi*, 137.

<sup>17</sup> WA 1,65 ss., Nr 26.

<sup>18</sup> J. Wicks, *art. cit.*, 123 s.

Secondo Lutero la situazione dell'uomo dopo il peccato originale è più che tragica: la legge di Dio, pur essendo la dottrina più salutare della vita non può far pervenire l'uomo alla giustizia, ma gli è piuttosto ostacolo (tesi 1). „La legge suscita l'ira di Dio, uccide, maledice, rende peccatore, giudica, condanna tutto ciò che non è in Cristo” (tesi 23). La legge effettua il risultato contrario al salvare, rendendo l'uomo peccatore e facendo vedere il suo peccato (tesi 17). Con l'aiuto dell'ispirazione naturale, cioè con le proprie forze – le opere umane non sono determinate al bene ma al male (tesi 2). Lutero avanza il suo pessimismo: le opere umane, nonostante la loro buona e bella apparenza, sono peccati mortali (tesi 3), ma non nel senso dei crimini: il „peccato mortale” significa „le opere che sembrano buone e tuttavia sono interiormente frutto di una male radice e di un albero cattivo” (tesi 5). Le opere di Dio effettuate dall'uomo, non sono meriti nel senso che non sarebbero ad un tempo peccati (tesi 6). Le opere dei giusti sono in grado di essere riconosciuti come i peccati mortali sotto una condizione: quando non si confida a sé stesso e si dà la gloria a Dio e non a sé stesso. Ma la perversità totale dell'uomo caduto sta nel compiacere a sé stessi e nel gioire di sé per le proprie opere e adorare sé stessi come un idolo (tesi 7 e 9). Per Lutero il timore di Dio gioca il ruolo decisivo nel modo di giudicare e riconoscere le opere umane: „le opere degli uomini sono ancora di più peccati mortali, quando vengono compiute senza timore, in una totale perniciosa sicurezza”; tutto ciò conduce all'ira e al giudizio di Dio. „I peccati sono veramente veniali per Dio, quando gli uomini li temono come peccati mortali”. Quanto più ci accusiamo, tanto più Dio ci discolpa (tesi 8, 9, 12). L'„opera morta” dell'uomo – cioè: non vivente, dispiace a Dio, la volontà umana ama ciò che è morto e così dirige un cattivo atto contro Dio (tesi 10).

Lutero prese dal S. Paolo il concetto del peccato come consistente non nei singoli pensieri, parole, opere, ma nei profondi desideri e orientamenti dai quali ha l'origine l'azione umana peccaminosa. Gli atti sono frutti o conseguenze del peccato, mentre in se stesso il peccato consiste nell'inclinazione concupiscente verso il male che rende riluttanti le azioni verso il bene riconosciuto come il proprio dovere. Il peccato, essendo una malattia affettiva del cuore, annulla tutto il merito possibile dell'uomo. La fede autentica domanda ardentemente la purificazione del cuore<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ivi*, 113 s.

### Il libero arbitrio

Dopo il peccato originale il libero arbitrio è soltanto un semplice nome: esso è un prigioniero e servo del peccato, non è libero se non per il male (tesi 13). Lutero cita S. Agostino: „Il libero arbitrio senza la grazia non serve a null'altro che a peccare” (De spiritu et litera, III,5); „Voi lo chiamate libero, ma al contrario è un servo arbitrio” (Contra Julianum, VIII, 23). Il libero arbitrio non ha che un potere soggettivo per il bene, ma per il male un potere sempre attivo. Il libero arbitrio è morto (tesi 14,15).

3. Il conoscere di Dio: la filosofia e la ragione; teologia della gloria e teologia della croce

La tesi 19. è indirizzata propriamente contro la „theologia naturalis” della scolastica: „Non è degno di essere chiamato teologo colui che considera la natura invisibile di Dio comprensibile per mezzo delle sue opere”. La natura di Dio sono la forza, la divinità, la sapienza, la giustizia, la bontà, ma la conoscenza di tutte queste cose non rende degno né savio. Lutero propone il nuovo modo di giungere alla conoscenza di Dio: „Ma colui che comprende la natura di Dio, visibile e volta verso il mondo, per mezzo della passione e della croce” (tesi 20). Secondo Lutero Dio si rivela soltanto in modo indiretto, si copre con ciò che è più contrario alla sua natura divina (le „posteriora Dei”)<sup>20</sup>. Dio vero è un „Deus absconditus” che nel modo più perfetto rivala sé stesso in Cristo crocifisso, in cui è la vera teologia e la conoscenza di Dio (tesi 20). La „teologia della gloria” è totalmente opposta alla „teologia della croce”: „Il teologo della gloria chiama il male bene e il bene male, il teologo della croce chiama le cose con il loro vero nome” (tesi 21). Dio può essere trovato soltanto nella croce, nel dolore, nell'abbassamento della passione. Di nuovo attacca Lutero la scolastica: „Quella sapienza che riconosce e contempla la natura invisibile di Dio nelle sue opere, gonfia, acceca e indura totalmente” (tesi 22). Vedere Dio nella gloria delle opere da Lui compiute significa per Lutero soltanto rinforzare la brama della potenza e del potere, della lode invana. Chi desidera divenire veramente savio, deve creare il nuovo modo di conoscere: cercare ciò che il mondo riconosce come la stoltizia. Nella vita si deve cercare la teologia della croce; „l'uomo senza la teologia della croce fa pessimo uso delle cose migliori” (tesi 24).

4. La necessità della grazia, l'apertura totale dell'uomo all'azione salvifica e giustificante di Dio

<sup>20</sup> Cfr. la nota n. 45 in: V. Vinay (a cura), *Scritti religiosi*, Roma 1967, p. 196.

Dall'analisi appena fatta si può trarre soltanto una deduzione: nella visione di Lutero l'uomo non può far nient'altro che peccare, aggiungendo sempre i nuovi peccati ai peccati già fatti. Ma c'è la soluzione di tale situazione tragica, disastrosa? Lutero stesso dice con il tono drammatico: „che faremo noi dunque? Dovremo rimanere oziosi col pretesto che non facciamo altro che peccare? Rispondo: No, ma avendo udite queste parole, inginocchiati e chiedi in preghiera la grazia, e riponi la tua speranza in Cristo, in cui è la salvezza e la nostra risurrezione” (tesi 16). Ma l'uomo non può far niente per poter pervenire alla grazia facendo ciò che sta in lui: effettuando ciò aggiunge soltanto peccato a peccato, si che diviene doppiamente peccatore (tesi 16). L'unico atteggiamento che resti per uomo è del tutto disperare di sè stesso per essere adatto a ricevere la grazia di Cristo” (tesi 18). La predicazione dell'essere peccatori è preparazione alla grazia, di cui sorge il desiderio (tesi 17).

### La risposta di Dio in Cristo

#### La giustificazione mediante la fede

La tesi 25. sembra essere il nocciolo della „Disputatio...”: „Non è giusto l'uomo che opera molto, ma colui che, senza operare, molto crede in Cristo”. Senza il nostro sforzo la grazia e la fede vengono infuse in noi. Lutero cita Rom 1,17: „Il giusto vive per la fede”. La giustizia del giusto, ricevuta come il dono gratuito da Dio, compie le sue opere riconosciute come giuste. „Infatti senza il nostro operare la grazia e la fede vengono infuse in noi, e quando la fede è infusa, già seguono le opere” (tesi 25). Con le opere compiute in tale fede l'uomo giustificato non cerca di giustificarsi con esse ma cerca Dio e gli vuol dare tutta la gloria degli atti buoni. Per l'uomo basta la giustizia proveniente dalla fede in Cristo (tesi 25).

#### Le opere di Dio – i meriti immortali

„Le opere di Dio, per quanto possono apparire deformi e malvagie, sono tuttavia meriti immortali” (tesi 4). Il Signore ci umilia e ci spaventa con la legge e con la visione dei nostri peccati. Però davanti agli altri uomini e davanti a noi stessi sembriamo essere nulla, insensati, malvagi, come siamo in verità. Grazie all'„opera aliena” di Dio, l'uomo viene elevato nella misericordia. Le opere deformi compiuti da Dio nell'uomo



giustificato, cioè le opere del timore e dell'umiltà, sono veramente immortali, perché l'umiltà e il timore di Dio costituiscono tutto il nostro merito (tesi 4).

### „Christus actuosissimus” in noi

S. Agostino dà molta importanza alla funzione di Cristo come mediatore tra Dio e l'uomo<sup>21</sup>. Lutero invece in un certo senso assolutizza questa idea: „La legge dice: «Fa questo» e ciò non è mai fatto; la grazia dice: «Credi in costui» e tutte le cose sono già fatte”. La fede in Cristo giustifica, la legge piuttosto produce l'ira e tiene tutti sotto la maledizione. „Cristo è in noi mediante la fede, e più di questo, egli è una sola cosa in noi. Ora Cristo è giusto e compie tutti comandamenti di Dio” (tesi 26).

### Il cammino dell'uomo giustificato

#### L'abbandono di sé e la fiducia totale in Cristo

La situazione tragica dell'uomo che si sente e si riconosce come peccatore non può spingere l'uomo alla disperazione, ma piuttosto indurlo a umiliarsi e a rendere vivo il suo zelo nella ricerca della grazia di Cristo (tesi 17). L'abbandono di sé stesso libera l'uomo dal cercare la sua gloria e in tal modo da toglierla a Dio. L'uomo credente in Cristo deve aver la grande speranza: quando si predica che siamo peccatori, non si predica la disperazione, ma piuttosto la speranza (tesi 17). La speranza conduce all'umiltà, alla preghiera ardente, rafforza la fiducia totale in Cristo.

#### Cristo vivente nell'uomo

„L'opera di Cristo è ad un tempo colui che opera e il compimento dell'opera nostra”; – afferma Lutero nella tesi 27. Cristo dimora in noi mediante la fede, ci spinge ad operare mediante tale fede. L'uomo che ha ricevuto la grazia di Cristo ed è stato annientato dalle sofferenze non opera più egli stesso, ma è consapevole che proprio Dio opera in lui compiendo ogni cosa. Lutero propone anche una specie del misticismo:

---

<sup>21</sup> J.N.D. Kelly, *Il pensiero cristiano delle origini*, Bologna 1984, 479.

„Se bisogna rinascere, bisogna prima morire ed essere innalzati col Figlio dell'uomo. Morire, dico, è sentire la morte presente” (tesi 24).

### **Visione antropologica di Martino Lutero nella „Disputatio”**

La condizione umana: essere peccatore

Quasi tutte le tesi della „Disputatio” riguardo alla situazione dell'uomo sottolineano fortemente: l'uomo è un peccatore che non è in grado di compiere qualche azione buona. Le capacità di realizzazione personale erano state frantumate. L'uomo caduto deve soltanto sottoporsi alla parola divina del giudizio, riconoscere la sua povera situazione, desiderare grazia di Cristo. Tutto il comportamento possibile da realizzare viene ridotto all'umiltà, alla preghiera inginocchiata, al senso del timore di Dio. Tutte le azioni umane possono essere riconosciuti soltanto come provenienti dalla radice ammalata – dalla volontà superba.

Il problema del libero arbitrio

Lutero nega non soltanto la possibilità di riconoscere la grandezza e la gloria di Dio dal mondo creato mediante la conoscenza intellettuale, ma rifiuta anche il libero arbitrio, chiamandolo „schiavo arbitrio”, „morto”, che ha la potenza attiva soltanto verso il male. Sembra Lutero assolutizza l'evento del peccato originale e il suo ruolo distruggente la natura umana. Sorge la domanda: chi è finalmente uomo, così indebolito e limitato nel suo ragionare ed essere libero – non soltanto nel senso assiologico ma soprattutto sul livello ontologico?

Dio – o uomo?

La relazione Dio – uomo è sempre un momento decisivo per ogni tipo di teologia. Nella visione di Lutero sembra essere perduto il senso d'equilibrio: l'uomo viene compreso e presentato alla luce troppo cattiva, forse per poter esprimere lì una idea centrale: la necessità assoluta della grazia di Cristo. Perciò l'idea del posto e del ruolo dell'uomo nel mondo viene molto ridotta, quasi al minimo possibile. Ma anche l'idea di Dio sembra essere abbozzata in un modo incompleto e unilaterale: si può vedere soltanto Dio che dà la sua legge severa, sempre mettente l'uomo in accusa, privante lo di tutta la gioia di vita: l'uomo sempre minacciato

dal potere del male. È vero – Dio salva l'uomo grazie all'opera redentrice di Cristo. Ma il quadro del male viene presentato così fortemente, quasi un essere ipostatizzato, che si può dubitare: che cosa cambia nella vita del giustificato?

Nel confronto con la visione antropologica rinascimentale

La visione tenebrosa dell'uomo di Lutero è in tanto opposta al modo di capire il problema discusso nel Rinascimento. Basta ricordare come esempio la visione del G. Pico della Mirandola: la dimensione generale e nello stesso tempo caratteristica e dell'uomo e la sua libertà grazie a cui lui è creatore di sé stesso, può prendere il primato nel mondo creato da Dio avanzandosi con le sue scelte libere sempre più vicino a Dio; l'uomo libero, creatore di sé stesso, attivo, responsabile. Lutero invece fa un passo indietro: l'uomo appare quasi un oggetto, non può far niente buono da sé stesso, minacciato sempre dal peccato e dal male prepotente, vive la sua vita in una maniera passiva aspettando la grazia divina, inginocchiato e umiliato.

## Conclusione

### Contributi

La teologia di Lutero si concentra attorno alla dottrina della grazia. Rispondendo alla concreta situazione ecclesiale e teologica del suo tempo Lutero ha messo in rilievo con grande passione e vivacità il problema molto importante ma malinteso e trascurato nel suo tempo: la necessità, la gratuità e la forza efficace della grazia nell'uomo credente, redento da Cristo. Lutero rifiutò la formulazione scolastica della grazia con il suo concettualismo ontologico – essenzialista. Egli rielaborò la dottrina della grazia in un sistema essenzialmente biblico ed agostiniano<sup>22</sup>. Il suo metodo teologico appare molto vicino ai postulati dell'„aggiornamento” teologico dei nostri tempi: si tratta non soltanto sul ritorno della S. Scrittura alla dogmatica, ma sul sforzo di rielaborare tutta la teologia secondo le strutture bibliche del pensare su Dio e sull'uomo. Lutero era un teologo coraggioso ed autonomo. Il suo pensiero (non parliamo degli errori) si presenta come un

---

<sup>22</sup> P. Fransen, *op. cit.*, 148.

sistema già nelle sue radici strutturato dalla Bibbia. La sua teologia sta molto vicino all'uomo ed ai suoi problemi esistenziali.

#### Note critiche

Riassumendo tutto ciò che era stato suddetto si può vedere una caratteristica del pensiero luteriano: criticando le altre teologie, facendo vedere le loro debolezze, Lutero si concentrò proprio su questo – ciò significa molto spesso perdere il senso della visione generale, cadere in un'estremo contrario e perdere spesso purtroppo l'equilibrio. Lutero critica severamente la filosofia. Ma sorge il problema: può veramente esistere la teologia senza nessun – almeno – linguaggio con i termini e con i concetti chiari, forniti da una filosofia?

Non c'è qui il grande pericolo di essere malinteso?

*Ignacy BOKWA*